

Fratellanza & Complessità

#3

a cura della
Commissione Prospettive Sociali
in occasione del 130° anniversario
della fondazione dell'Ordine



Federazione Italiana
LE DROIT HUMAIN

Proprietà letteraria riservata

© LE DROIT HUMAIN | 2023

Testo riproducibile con citazione dell'autore e fonte web

Evita di stampare questo documento se non è necessario

Rispettiamo l'ambiente

a cura della Commissione Prospettive Sociali
della Federazione italiana LE DROIT HUMAIN
in occasione del 130° anniversario della fondazione dell'Ordine



Fratellanza e Complessità

LE DROIT HUMAIN PER LA FRATELLANZA UNIVERSALE

Terzo Capitolo

*Si può educare alla Fratellanza.
Tra scuola e società la risposta alle nuove sfide*

In questo terzo capitolo del documento sulla Fratellanza si indaga sulle possibilità di educare a questa sensibilità nella scuola dell'obbligo, cioè sino ai 16 anni di età, attualmente in Italia.

Come si evince da quanto detto nei [capitoli precedenti](#) questo sforzo è giustificato dalla necessità per il genere umano di imboccare strade nuove per rispondere alle sfide globali molteplici che si pongono nell'epoca in cui viviamo. Se affermiamo che è necessaria una nuova visione della natura umana, dei rapporti tra gli individui e dei gruppi sociali dobbiamo cercare di sondare anche le possibilità di indurre nella mente delle persone un cambiamento virtuoso che sostituisca l'ottica della dominanza con la pratica della partnership e dell'empatia. Se questo può essere fatto nell'ambiente educativo, nella scuola, tutti gli altri stadi della vita che gli individui attraverseranno ne saranno stati influenzati. Se sarà possibile nutrire e educare le giovani menti secondo modalità non violente, non discriminanti, accoglienti nei confronti degli altri e sensibili all'ambiente sociale e terrestre, questo influenzerà successivamente l'intera vita.

Non è certo pensabile affidare questo compito solo alla scuola, ma la scuola ha certamente un ruolo fondamentale di avvio dell'azione, e potrebbe avere forse la possibilità di influenzare anche la genitorialità.

Il modello della dominanza (darwinismo sociale) che in questo momento storico sta prevalendo va subito sostituito con quello della educazione cooperativa fatta di cura, alleanza, sostenibilità, reciproco

sostegno. In questo modo si sostituiranno alle gerarchie di dominio delle gerarchie di attuazione basate sulla competenza e sulla positiva emulazione, alla paura si sostituirà la fiducia, alla violenza l'assistenza.

Come e cosa insegnare, quali strutture educative realizzare, e la consapevolezza che la formazione alla fratellanza non finisce mai (lifelong learning, che è tout-court il metodo massonico): questi i punti che cercheremo di esaminare.

Non è facile neanche “educarsi alla Fratellanza”: buona parte del nostro lavoro massonico opera per rivelazione a noi stessi di ciò che siamo, come una buona pratica di meditazione, o un buon dialogo psicanalitico. Chi siamo, noi, per poter educare gli altri? Ci siamo educati, noi stessi? Sappiamo cosa sia la “Fratellanza”? I massoni di fine Settecento esclamavano “Libertà! Uguaglianza! Fratellanza!”, ma anche chi tra di loro aveva avuto la forza gigantesca di creare la prima repubblica democratica moderna, George Washington, era un possidente terriero per cui la schiavitù dei propri agricoltori afroamericani era ovvia, “naturale”.

Fratellanza doverosa

Il nostro “dover essere” ci è noto sin dalla prima infanzia: “Non fare agli altri ciò che non sia fatto a te; o, meglio, “Fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te”: il nostro super lo freudiano sa cosa dirci, incessantemente, eppure quante volte siamo stati prepotenti con un fratellino più piccolo di noi? Eravamo noi Caino e lui Abele? Psicanaliticamente e monoteisticamente, sì: le pulsioni primarie dell'essere umano sono la fame, la sete, urinare defecare e subito diffidare del mondo esterno a noi, esterno alla simbiosi con la madre che ci ha in suo potere assoluto: ci ha fatto nascere, ci nutre, se è una madre sana ci canta dolci canzoni, ci coccola, ci osserva crescere. Odiamo, prima di amare, entriamo nell'agone della vita feroci, crudeli, spietati: dobbiamo sopravvivere, mors tua vita mea, homo homini lupus. Crescendo potremo essere ragazzini miti e educati, miti ed abulici, maneschi e dissimulatori, maneschi e apertamente violenti. Da quando andremo a scuola, ci saranno altri intorno a noi: coetanei e adulti. Lì

l'educazione postnatale, ciò che hanno fatto i nostri genitori con noi, i loro comportamenti più che le loro filippiche, ci avranno già dato un imprinting decisivo.

La scuola europea forma cittadini

Le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente, nell'educazione scolastica e postscolastica contemporanea (uno dei nuovi concetti è quello del lifelong learning, ovvero: poiché tutto cambia rapidamente, prepariamoci a studiare continuamente, sino alla morte), sono quelle dettate dall'ONU, e fatte proprie prima dall'Unione Europea dal 2006, e poi aggiornate nel 2018 con una [Raccomandazione del Consiglio Europeo](#), e dal Ministero dell'Istruzione della Repubblica Italiana nello stesso anno, con le Indicazioni nazionali e nuovi scenari. Sono queste:

- competenza alfabetica funzionale
- competenza multilinguistica
- competenza matematica e competenza in Scienze, Tecnologia e Ingegneria
- competenza digitale
- competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare
- competenza in materia di cittadinanza
- competenza imprenditoriale
- competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali

I "programmi" delle singole discipline sono stati aboliti dal Ministero dell'Istruzione nel 1985, sopravvivono soltanto negli indici dei libri di testo, non più obbligatori.

Quindi, che competenza è la Fratellanza? Compete a un docente della scuola dell'obbligo insegnarla a un minore tra i 6 e i 16 anni? Sì: competenza personale, sociale e capacità di imparare ad imparare e competenza in materia di cittadinanza potrebbero essere i due canali

ONU, UE in cui la Fraternité del citoyen post 1789 dovrebbe conciliarsi con la Liberté (non troppa, per non sfruttare gli altri) e l'Égalité (non troppa, perché il comunismo sognato da Marx ed Engels si è realizzato molto male nel Novecento e nessuno lo vuol più sentir nominare). Dobbiamo sfornare dalle fauci della Scuola Statale un esercito di Abele? Riconvertire tutti i Caino favorendo il loro buon apprendimento declinato in modo inclusivo ma anche individuale? sì. E il Caino che picchia l'Abele della 3E, "scherzando" e spaccandogli tibia e perone? Viene sospeso a malincuore dal consiglio di classe per 7 giorni, sarà obbligato a venire a scuola, leggere un libro sulla Fratellanza e riassumerlo in un tema di 60 righe (giustizia riparativa). Questo è quanto richiede il sistema scolastico nazionale italiano, oggi, ma la Fratellanza non verrà imparata così, o almeno, non del tutto. Occorrono educatori empatici, e ambienti simpatici.

In classe con i Sapiens-Demens

La realtà dei fatti, oggi, in tutte le scuole dell'obbligo del mondo occidentale, è qualcosa che ci è sfuggito lentamente di mano negli ultimi decenni. La "buona educazione" è rara, il "rispetto" dell'adulto, dell'altro in generale, è raro, l'altruismo è rarissimo. Il Capitalismo Globale della Obsolescenza Programmata dagli anni Sessanta ha prima fatto della famiglia urbana mononucleare una roccaforte di egoismi di clan di ritorno; poi l'Era Digitale ha rinchiuso attenzione, dipendenza e – diciamolo pure – demenza (Edgar Morin ci definisce spassosamente uomini "Sapiens-Demens") dentro gli smartphone, e oggi la maggior parte dei minorenni, grazie alle strategie totalitarie cinesi, vive dentro TikTok ore ed ore al giorno, con balletti o – peggio – istigazioni a contest che sfidano la morte. I piccoli Sapiens-Demens sono figli di genitori Sapiens-Demens, che in alcuni casi picchiano il docente che segnala loro comportamenti "del tutto inadeguati" del "loro bambino", oppure li minacciano di querela penale per aver "traumatizzato" l'inconsapevole figliolo o figliola. Molto chiaramente Edgar Morin coglie il punto nel suo *La fraternità, perché?*

Così come tutto ciò che non si rigenera degenera, la fraternità che non si rigenera senza posa degenera. E il partito della fraternità è il partito in rigenerazione permanente di Eros contro Thanatos... La fraternità, mezzo per resistere alla crudeltà del mondo, deve diventare scopo senza smettere di essere mezzo. Lo scopo non può essere un termine, deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana...

Il lavoro di un genitore (che nessuno laurea, educa, forma per diventare genitore!) e il lavoro del maestro e del professore (che ha almeno una laurea, e migliaia di successive ore di formazione permanente e decine di drammi sul campo) non vede mai il suo frutto: qualcosa si instrada bene, e molti errori si fanno: il primo passo è divenire consapevoli degli errori, e accettare di averne fatti alcuni o molti irrimediabili. Ma il "cammino" dell'educazione deve essere permanente. Devono continuamente autoeducarsi i minorenni, devono continuamente autoeducarsi i genitori, devono continuamente autoeducarsi i docenti. Il cantiere è immenso, l'officina immane, ma ogni giorno può accadere qualcosa di meravigliosamente umano.

Docenti fuoriclasse anche fuori dalla classe

Nell'elaborazione di [questo documento](#) della Federazione Italiana del DROIT HUMAN abbiamo già riflettuto su quali metodologie didattiche si possono usare in un contesto educativo, tecniche che non sono affatto estranee al lavoro massonico. Quale delle metodologie didattiche in particolare è più funzionale a una educazione alla Fratellanza dei minorenni? Certamente la SEL (Social Emotional Learning), ora meglio indirizzata nella [SEE](#) (Social Emotional and Ethical learning): non si attiva l'apprendimento se il contesto non è un favorevole ambiente di apprendimento. Molti istituti scolastici si stanno

sforzando di cambiare le architetture interne, aprendo spazi piacevoli di “chill out”, di “non far nulla”, con divanetti e piante da appartamento, luoghi per leggere o parlare o meditare, perché no. I cambiamenti sono faticosi e costosi, ma il recente PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) finanziato dall'Unione Europea sta facendo giungere in questo 2023 fondi interessanti agli Istituti scolastici.

Certo occorre uscire dalla classe, dalla lezione frontale con davanti 20 piccole belve che dopo due anni di pandemia segregati nelle loro camerette hanno una energia socializzante enorme e incontrollata. Non più la “classe” come cellula segregante, ma tutto l'edificio scolastico deve somigliare via via a un luogo dove stare nella società che i minorenni scoprono uscendo dal loro microcosmo familiare, spesso egotista e rabbioso verso il mondo esterno. Occorre lavorare intensamente sulle soft skill, “competenze che aiutano gli individui ad adattarsi e ad assumere atteggiamenti positivi in modo da riuscire ad affrontare efficacemente le sfide poste dalla vita professionale e quotidiana”, e quindi empatia, comunicazione efficace, gestione dei conflitti, problem solving, che l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità dell'ONU ha [qui](#) dettagliato.

Quindi la Fratellanza a scuola non può che sgorgare in alcuni momenti imprevedibili tra molti momenti resi disponibili, in cui l'educatore e i ragazzi hanno acquisito porzioni di vita insieme (anche il mangiare insieme in mensa è un requisito essenziale) non nella trasmissione di nozioni ma nella trasmissione di diverse umanità. Queste capacità di “farsi bene” sono innate in ogni essere umano, ma spesso lo stesso ambiente familiare le obnubila, stimolando nei piccoli diffidenza, ostilità verso l'Altro, arroccamento in un piccolissimo “noi” che non è il “Noi Tutti Umani”, che senza cooperazione e solidarietà non possiamo che distruggere noi stessi e la nostra “oikos” (la nostra casa, il nostro ambiente), il nostro ecosistema planetario e interiore.

Cambiare narrazione

Ci sono decine di pedagogisti che hanno sperimentato come fare. L'Italia ha dato i natali a Maria Montessori, ma dopo un primo

giovanile misunderstanding del fascismo, che sostenne i suoi esordi a Roma, la più grande inventrice del più straordinario metodo per l'autosviluppo dei bambini in interazione con i propri pari non ha mai influenzato il sistema scolastico italiano: Montessori se ne dovette andare prima in India e poi nei Paesi Bassi, ad aprire con successo le scuole con il suo metodo. L'Italia fascista non l'amò più, ben presto, e non l'amò l'Italia cattocomunista del dopoguerra: perché lei formava bambini intelligenti, liberi e dialettici, non soldatini di un sistema.

Altre pensatrici lavorano nel mondo aggiornando la visione montessoriana; Riane Eisler propone un metodo formativo che un Ministero nazionale potrebbe adottare chiavi-in-mano: non raccontare più la Storia parlando di guerre, prevaricazioni, violenze, ma di quanto di buono è stato fatto e si può fare nel nostro bel pianeta: solidarietà, invenzioni, progressi del benessere; non reprimere più il corpo come "vaso sporco" della mente, ma scoprire la sua capacità di piacere, di tenerezza, di calore nello scambio con gli altri esseri; rigenerare il ruolo ancestrale delle Madri, delle Dee, delle donne cancellate dalla narrazione del potere maschilista, dare a loro la guida verso l'armonia, la pace, la collaborazione, eccetera; scrive nel suo *L'infanzia di domani*:

Quando penso alla scuola del futuro, vedo un luogo di avventura, magia ed entusiasmo, che generazioni ricorderanno con piacere nell'età adulta e in cui continueranno a operare affinché ogni bambina e bambino impari a vivere una vita piena, di cura e appagante. Un ambiente gioioso renderà la frequenza in questa scuola un privilegio anziché un impegno ingrato. Sarà un posto sicuro sul piano fisico ed emotivo. Dove esprimere sentimenti e idee, creare e divertirsi; un posto in cui lo spirito umano verrà nutrito e crescerà, il coraggio spirituale sarà modellato e ricompensato.

Non si tratta di una favola, e letteralmente neanche di una utopia, perché in qualche luogo, per qualche ora, per molti giorni, molto

di questo già accade. Ci vorrebbero molte più ore di compresenza tra docenti e allievi nello stesso ambiente scolastico, trasformato in un luogo almeno gradevole come una abitazione privata; e i docenti dovrebbero essere pagati il doppio di quanto in Italia oggi non lo siano. Mancano il tempo, il rispetto, soprattutto la vita insieme, per cominciare a vivere un po' di Fratellanza al di sotto dei 16 anni. Poi, occorrerebbe mantenerla tra "colleghi" (termine orrendo) sul lavoro, e recuperare la fraternità che c'era tra operai ed operaie nel loro tempo libero insieme, occorrerebbe mantenerla nelle nostre famiglie mononucleari soffocanti e claustrofobiche, riallargandole al vicinato, al quartiere, invece di puntare fucili dallo spioncino o urlare e praticare gaslighting in cucina.

La maggior parte dei docenti della scuola dell'obbligo italiana, oggi, sono preparati a mettere in atto le strategie dell'inclusione: la scuola italiana è tra le pochissime in Europa e nel mondo a prevedere da decenni il completo e fertile inserimento dei diversamente abili nelle classi ordinarie, con docenti di sostegno altamente qualificati: questo è un conseguimento storico, e il suo successo dimostra che organizzare il sistema all'accoglienza cambia i comportamenti e l'etica dei compagni di classe, in assoluta maggioranza accuditivi con il compagno DVA. In ogni classe ormai si conta un buon 25% di studenti certificati dai servizi di Neuropsichiatria Infantile delle ASL, che attivano Piano Didattici Personalizzati, e quando manca una certificazione clinica i consigli di classe attivano un PDP aggiuntivo per gli studenti BES (Bisogni Educativi Speciali). I docenti lavorano moltissimo, per default e per obbligo, a tutto questo.

Ma – come vanno ripetutamente dicendo psicanalisti come Umberto Galimberti o pedagogisti come Daniele Novara, manca ancora una selezione preventiva, una formazione iniziale dei docenti a una attitudine empatica, olistica potremmo dire, di chi sceglie di insegnare ai minori. Il docente deve lavorare su di sé come essere umano, privilegiare (per quanto possibile in classi con 20-25 allievi!) il dialogo 1 a 1, ponendosi di nuovo fermamente a un vertice della triangolazione relazionale: il ragazzino>i suoi genitori>i suoi prof, per far vivere effettivamente quel "patto educativo" che a inizio anno ogni genitore firma come un "pezzo di carta" burocratico senza leggerlo

veramente, comprenderlo veramente, attivarlo veramente nel suo interrogarsi educativo.

Per Massimo Recalcati (e per noi massoni) il modello resta Socrate, con la sua maieutica dialogata, con il suo operare “erotico” perché sia chi impara a innamorarsi del sapere, a fare i suoi passi in avanti (fuori dalla sua *comfort zone*, step by step secondo lo sviluppo prossimale definito da Lev S. Vygotskij), con sua gioia, sua autostima, sua motivazione interiore.

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza non hanno bisogno di essere sostituiti da nuove mete, ma in ogni campo il massone nel mondo profano può operare per trovare gli strumenti contemporanei più adeguati a non perdere terreno dai nostri pilastri, e per avanzare ancora.

Se la sensibilità diffusa sulla violenza delle azioni fisiche è consolidata, non lo è affatto la consapevolezza che le parole violentano anche peggio. Sull'importanza delle parole la Federazione Italiana de LE DROIT HUMAIN è più volte intervenuta per sostenere la [libertà di espressione](#) e contro [violenza in rete ed hate speech](#).

La tradizione buddhista da sempre insiste su quanto ciò che diciamo, e nel mondo delle avanguardie educative circola da qualche anno il [Manifesto della comunicazione non ostile](#), da affiggere in ogni aula, che può davvero essere applicato e diffuso quam maxime, come decalogo contemporaneo:

1. Virtuale è reale

Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.

8. Le idee si possono discutere.

Le persone si devono rispettare. Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

La Fratellanza è una transumanza, un andare così umano, insieme, così difficile, e sempre possibile.

Bibliografia

- Umberto Galimberti, *Il libro delle emozioni*. Feltrinelli 2021
- Edgar Morin, *La fraternità, perché?* Ave 2020
- Daniele Novara, *Cambiare la scuola si può. Un nuovo metodo per insegnanti e genitori, per un'educazione finalmente efficace*. Rizzoli 2018
- Thich Nhat Hanh, *Insegnanti felici cambiano il mondo. Una guida per coltivare la consapevolezza nell'educazione*. Terra Nuova Edizioni 2018
- Riane Eisler, *L'infanzia di domani. Un contributo per l'educazione alla partnership nel XXI secolo*. FORUM 2016
- Massimo Recalcati, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Einaudi 2014
- Maria Montessori, *Come educare il potenziale umano*. Garzanti 2018 (1948¹)
- Lev Semënovič Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*. Giunti 2007 (1934)